La strumentalizzazione di una situazione drammatica

«Boom» di pareri sull'affollamento delle università

In questi ultimi mesi si è andata sviluppando una campagna che ripropone il «numero chiuso» e l'abolizione del valore legale dei titoli di studio

In queste ultime settimane sono piovuti sui tavoli delle redazioni dispacci di agenzia con notizie di inchieste, ricerche, studi sulla disoccupazione dei giovani laureati e diplomati. Sono stati tirati in ballo studiosi di chiara fama, presidi di facoltà, rettori, «esperti di orientamento scolastico», si sono illustrati i criteri ultra razionali coi quali sono stati elaborati i dati: il tutto a testimonianza della serietà delle deduzioni e delle previsioni.

Prescindendo dalle intenzioni dei singoli, quasi certamente rette, e dagli intenti scientifici, anch'essi non meno retti, delle varie *equipes*, gruppi di lavoro, ecc., dobbiamo dire che alcune coincidenze di tempi e di conclusioni avvalorano qualche sospetto. Sospetto, se non altro, sull'esistenza, evidentemente ignorata a livello di singoli ricercatori, docenti, ecc., di una regia tutt'altro che innocente e disinteressata la quale ha orchestrato e continua a dar fiato a quella che può ormai definirsi una vera e propria campagna nazionale diretta a condizionare l'opinione pubblica.

Le prime avvisaglie si ebbero alla fine di ottobre, quando notizie di agenzia cominciarono a diffondere voci di un *boom* delle iscrizioni universitarie, prima ancora che qualsiasi segreteria di ateneo fosse in grado di fare un bilancio seppur minimo delle nuove iscrizioni, che, fra l'altro, in quel periodo non erano neppure terminate. Si scoprì poi che la tesi del *boom* era almeno discutibile, se non addirittura sbagliata, poiché il tasso di aumento delle iscrizioni di quest'anno, del tutto simile a quello dell'anno scorso, non giustifica una definizione così forzata. La tesi del *boom* però ebbe l'effetto di rimettere in circolazione, seppur ammantate di preoccupato senso di «responsabilità sociale», le vecchie, retrive tesi del numero chiuso, dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio, ecc.

La vicenda arriva così, di notizia in notizia, di statistica in statistica, a queste ultime settimane nelle quali si è verificato un episodio, almeno singolare. La rivista *Espansione* nel suo numero di gennaio pubblica con grande risalto un inserto documento di otto pagine intitolato «La laurea è una bomba» nel quale si riferisce una ricerca che ha impegnato per tre anni alcuni giovani e seri studiosi. Senonché, vi compaiono delle affermazioni sulla corsa alla laurea ispirata ad un presunto «consumismo» delle classi «subalterne» («...Il pezzo di carta diventa un simbolo da ostentare, una patente di rispettabilità di cui si può entrare facilmente in possesso, ora che l'aumento del reddito permette anche alle classi subalterne di dilatare le spese per l'istruzione») che uno degli autori della ricerca ci ha informato di non riconoscere come sue.

Recentissima, infine, l'indagine di una neo pubblicazione scolastica a rotocalco (fra l'altro, guarda caso, prontamente e ampiamente ripresa da un'agenzia di stampa, evidentemente impegnata a rimediare così alla scarsa diffusione della rivista stessa).

Qui si parte dall'ormai risaputo *boom* degli universitari per attaccare violentemente la liberalizzazione degli accessi all'università. Ricompare la solita tecnica delle affermazioni non documentate — e del resto non documentabili — che ripete quella adottata appunto qualche mese fa a proposito del numero delle iscrizioni all'università. Questa volta si fa passare per dato statistico l'affermazione quanto meno opinabile secondo la quale l'Italia sarebbe il paese che ha il maggior numero di studenti fra i 20 e i 25 anni. Subito dopo si riferisce l'orrore di presidi di facoltà, rettori e altre personalità accademiche di fronte al desolante panorama di un'università in crisi: perchè «*maestri si iscrivono a legge, ragionieri a medicina, geometri a lettere*». Questi «subalterni» della cultura, infatti, mancano, dicono gli intervistati, «*di una necessaria cultura generale per abbordare un corso universitario*» e avrebbero bisogno «*di una ben altra preparazione di base*». Tale è, per esempio, il pensiero del rettore di Roma professor Vaccaro, il quale evidentemente sottintende che di tali alti livelli culturali siano invece in possesso gli studenti che provengono dai licei classici e scientifici: tant'è vero che, proseguendo, propone una miniriforma che «*intanto istituisca diversi licelli di laurea, ognuno dei quali rispettabilissimo*».

Ora ci sembra che vadano dette chiaramente alcune cose. La disoccupazione intellettuale esiste ed è un problema gravissimo, ed è un problema urgente quello degli sbocchi professionali per i giovani: ma strumentalizzare tali drammatiche questioni per alimentare la convinzione che l'unica soluzione sia «chiudere» le porte dell'università anzichè premere verso un cambiamento dell'indirizzo economico del paese contemporaneamente realizzando una seria — e democratica — riforma dell'università, rappresenta un'operazione politica di marca reazionaria e conservatrice.

D'altra parte, che la liberalizzazione degli accessi all'università abbia aperto seri problemi non lo nega nessuno, ma lo strano è che, anzichè indignarsi per la mancata riforma della scuola secondaria e dell'università e addossare ad essa la responsabilità delle complesse questioni aperte, si fantastica su una «ben altra preparazione di base», mostrando di ignorare che se essa è lacunosa nei ragionieri e nei maestri non migliora di molto nei maturati dei licei, anch'essi vittime di un tipo di istruzione ormai asfittico, caotico, del tutto inadeguato.

Marisa Musu

TREDICI MORTI NELL'OSPIZIO **Vigili del fuoco e polizia di Chicago cercano di determinare la causa di un incendio che, scoppiato all'ultimo piano di un ospizio per anziani, ha ucciso tredici persone. Altre, almeno trentacinque, sono state ferite, ustionate o colte da sintomi di asfissia. Al momento del tragico incidente si trovavano nel palazzo all'incirca cento persone, di cui un'ottantina ospiti dell'istituto, tutti in età avanzata. NELLA FOTO: l'opera di soccorso dei vigili del fuoco**

Dopo vent'anni sostituita la «Vanoni»

LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI DIVENTA SEMPRE PIÙ COMPLICATA

Così appare dal modello 740 (persone fisiche), l'unico finora reso noto

Questa volta il ministero delle Finanze ha voluto giocare (si fa per dire!) d'anticipo, divulgando i primi esemplari della dichiarazione dei redditi per l'anno 1975 da compilare e presentare entro il 30 aprile 1976. Si tratta, per ora, soltanto del modello 740 per le persone fisiche, nella parte generale (frontespizio, questionario degli indici di capacità contributiva, parte anagrafica, quadro A per i terreni, B per i fabbricati, C per i redditi da lavoro dipendente, D per i redditi da lavoro dipendente ed assimilati soggetti a tassazione separata, N per il riepilogo generale a calcolo dell'imposta). Proprio in questo ultimo quadro si dovrà procedere alla liquidazione dell'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche) dando vita, per la prima volta, al principio dell'autotassazione. E' stato poi introdotto un nuovo quadro «O» per il riepilogo generale dell'ILOR.

Fin qui la parte generale. Attendiamo poi di conoscere le modifiche introdotte negli altri quadri, soprattutto gli «E» (arti e professioni), «F» (redditi di impresa con giro d'affari di oltre 180 milioni), «G» (imprese minori), quindi H, I, L, M per redditi di capitali, una tantum ecc. Dovranno poi essere stampati i moduli 750 (società di persone), 760 (società per azioni ed equiparate, persone giuridiche, enti, cooperative, ecc.) e 770 per i datori di lavoro — sostituti di imposta — che operano le trattenute sui loro dipendenti. Ce n'è quanto basta per rendere complicata la compilazione delle denunzie dei redditi.

Come si è giunti alla odierna situazione, dopo i venti anni della «Vanoni»? Il nuovo sistema tributario, concepito nel 1962 da una Commissione *ad hoc* nominata dall'allora ministro Trabucchi, ha visto i suoi primi lineamenti nel 1965. Nel 1967 l'onorevole Preti fece mandare avanti il «suo» progetto di legge che non riuscì a percorrere tutto l'*iter* parlamentare per la fine della IV legislatura. Il secondo organico progetto, modificato e rivisto in più parti, recava la firma di Ferrari-Aggradi (sotto il governo-ponte di Giovanni Leone) Il testo del disegno di legge non venne mai presentato al Consiglio dei ministri per la mancanza di tempi «tecnici».

Il terzo schema di legge-delega proposto dal ministro Reale il 20 giugno 1969 è quello che poi, praticamente, ha informato tutta la successiva legislazione, tradottasi nella «legge quadro» 9 ottobre 1971 n. 865. Dopo di che sono venuti, in ordine di tempo, i decreti «delegati» del 26 ottobre 1972 concernenti tutta l'imposizione indiretta, l'IVA, le tasse e i tributi comunali. Circa un anno dopo si è data esecuzione alla disciplina delle imposte sul reddito: in data 29 settembre 1973 sono stati emanati i decreti relativi all'IRPEF, all'IRPEG (imposta sul reddito delle persone giuridiche), il tristemente celebre n. 600 sull'accertamento e i 602 e 603 che sono da vedere come l'antefatto di una trafila che porrà fine al sistema delle esattorie private. Il più «chiacchierato», tuttavia, oltre beninteso quello dell'IVA, rimane il decreto n. 597 dell'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche).

I punti più notoriamente aspri (cumulo, aliquote, detrazioni) nell'agosto del 1974 già furono oggetto di modifiche da parte del Parlamento; altre sostanziali innovazioni sono state apportate l'anno scorso con il D.P.R. 28 marzo 1975; il resto, poi, è storia di questi giorni...

Con le modificazioni introdotte dalla miniriforma Visentini (legge 2-12-1975 n. 576) i voti di tutti, contribuenti in primo luogo, operatori economici, tributaristi, funzionari del Fisco, sono chiaramente espressi, come hanno sottolineato i partecipanti al Congresso dell'ANTI (Associazione Nazionale Tributaristi Italiani) riuniti a Firenze qualche mese fa, nella richiesta supplichevole e... solenne di avere un po' di tregua. Che tutta la materia fiscale — si chiede — come una massa di farina lungamente manipolata, abbia finalmente a consolidarsi, per trovare le sue forme in pani *certi*.

Come branca autorevole della scienza delle finanze, il diritto positivo tributario, deve trovare le sue certezze, il suo punto d'appoggio, per dare modo agli operatori del settore di lavorare senza la alea immediata di nuovi decreti governativi

Tra le altre novità meno volgarizzate e contenute nella mini-riforma Visentini, degli art. 20 al 25, si parla anche di società e piccole imprese a proposito della cosiddetta rivalutazione dei cespiti per conguaglio monetario. E' stata in parte risolta l'annosa questione dell'aggiornamento in termini monetari del capitale fisso delle imprese allorché vengono portate in detrazione le quote annuali di ammortamento, in quanto, finora, era operante l'unica legge del 1952 che autorizzava detta rivalutazione. Ora, anche le imprese (artigiani, commercianti, industriali con giro d'affari inferiore a 180 milioni annui) potranno usufruire della rivalutazione fino al 40% del valore dei beni in loro possesso.

Se i titolari optano per tale agevolazione, dalla prossima denuncia dei redditi (30 aprile 1976) dovranno allegare insieme al quadro «G» il prospetto delle attività e passività con la evidenziazione della situazione patrimoniale e dovranno, pertanto, redigere l'inventario oltre a tenere il libro dei cespiti ammortizzabili. Si tratta di adempimenti onerosi, per essere ammessi al beneficio; ma il timore maggiore che regna per ora fra gli interessati è che salti su qualcuno per chiedere a gran voce semplificazioni e modifiche. E così, altro disegno di legge, altro decreto delegato; e la tela di Penelope continuerebbe all'infinito...

Piero Mari

Preoccupata denuncia della FIARO

Ospedali: «La situazione non è più tollerabile»

La gravità della situazione degli ospedali, giunta «al limite di tollerabilità» è stata denunciata dal consiglio nazionale della FIARO, a nome delle amministrazioni di tutti gli ospedali italiani. In un ordine del giorno approvato all'unanimità si sottolinea che questo stato di cose è stato ulteriormente esasperato «dalla inadeguatezza dei mezzi finanziari, dalla ritardata eliminazione delle residue passività degli ospedali e dagli inconsulti tentativi di turbamento generati da frange di operatori sanitari».

Gli amministratori ospedalieri segnalano inoltre con preoccupazione i ritardi che la crisi politica determina nell'iter parlamentare del disegno di legge di riforma, esprimendosi contro l'eventualità del ricorso alle elezioni anticipate da cui potrebbe derivare l'aggravamento della situazione.

Il consiglio nazionale della FIARO riferendosi alla legge che vieta a medici ospedalieri di esercitare nelle cliniche private — e che risale al 1968 — afferma che essa deve essere applicata anche ai medici universitari.

Nel documento si rileva poi il ruolo «indispensabile» degli enti locali non soltanto nel momento della gestione, ma anche in quello delle scelte «riservando alle Regioni le funzioni costituzionalmente loro assegnate». La FIARO infine conclude con un appello a tutte le forze del lavoro, ai partiti democratici e alle autonomie locali «perchè venga portata avanti la riforma sanitaria, con particolare attenzione ai gravi problemi del Mezzogiorno, assicurando la partecipazione delle forze democratiche per la realizzazione del Servizio sanitario nazionale che, senza privilegi, senza differenziazioni, concretizzi la tutela della salute del cittadino».

Discorso di Paolo VI sulla condizione femminile

Paolo VI ha parlato del ruolo della donna nella società e nella Chiesa, rivolgendosi all'apposita commissione di studio e al comitato vaticano per l'anno internazionale della donna ricevuti ieri in udienza.

Ribadendo l'eguaglianza di fondo tra la donna e l'uomo, il Papa si è pronunciato perchè essa si affermi, anche nella vita professionale e sociale contro le discriminazioni che «ancora sussistono».

Riferendosi in particolare alle lavoratrici emigrate, alle mogli di emigranti, alle «donne degli ambienti rurali ed operai che non possono ricevere la formazione necessaria al loro sviluppo umano e che devono lavorare per un salario spesso insufficiente», Paolo VI ha rilanciato «l'appello pressante della delegazione della Santa Sede alla conferenza mondiale del Messico in favore delle donne povere o in miseria». Egli ha poi aggiunto che anche nei Paesi più avanzati l'accesso delle donne «alle istanze di riflessione e di decisione che condizionano tutti i settori della vita sociale ha bisogno di progredire con saggezza e realismo».

Numero di «Nuova Generazione» per il 55° della FGCI

E' uscito in questi giorni il numero speciale di *Nuova Generazione* per il 55. della FGCI. L'apertura del numero, dopo l'editoriale di Gianni Borgna, è rappresentata da un'intervista con Luigi Longo, presidente del PCI, su «i giovani e il partito».

Scorriamo poi il sommario del numero: Nazareno Fabbretti parla di un prete «scomodo», don Mazzolari; Carlo Cardia affronta il tema dell'etica sessuale partendo dall'esame della dichiarazione della Congregazione della Fede; un'altra intervista, con Umberto Cerroni, investe la questione «democrazia politica e socialismo». Ecco poi l'intervento di Lucio Colletti («Chi ha paura di bagnarsi non scenda in acqua») con alcune riflessioni sui fondamenti della dottrina marxista; e quello di Nando Adornato su «pluralismo e autogoverno».

Con una convenzione decennale

L'Alitalia punta al monopolio dei voli in Italia per merci e passeggeri

Le trattative con il ministro dei Trasporti, fuori del controllo del Parlamento - Presa di posizione di deputati comunisti - Ristrutturare i trasporti aerei

Nonostante la forzata paralisi del Parlamento e la crisi di governo, il ministro dei Trasporti in carica, Mario Martinelli, sta concludendo con i dirigenti dell'Alitalia una convenzione che vincolerà per dieci anni l'attività del trasporto aereo in Italia. Il trattato — se così si può chiamare — fra la compagnia di bandiera e il governo, riguarda in pratica il 90 per cento del movimento aereo dei passeggeri e del trasporto merci nel territorio italiano di tutti i voli internazionali e di gran parte dei voli charter. Con la nuova convenzione l'Alitalia si troverebbe a svolgere la attività in condizioni di monopolio.

Non sappiamo se il ministro Martinelli è intenzionato a siglare l'accordo prima che il Parlamento riprenda la sua attività o se riterrà opportuno attendere prima di impegnare per un decennio la attività aerea italiana. Certo al ministero dei Trasporti si stanno bruciando i tempi, tanto è vero che l'altra settimana è stato trasmesso «in visione» ai ministeri della Difesa e dei Lavori pubblici il testo completo della convenzione

Proprio in questi giorni alla Camera è stata presentata una interrogazione urgente ai ministri dei trasporti e delle Partecipazioni statali da parte dei deputati comunisti Fioriello e Carri. Nell'interrogazione si chiede ai due ministri «se non ritengano opportuno far conoscere al Parlamento il piano quadriennale della società Alitalia e la convenzione decennale». A parere degli interroganti — si legge ancora nel documento dei parlamentari comunisti — «il Parlamento non può restare escluso dal dibattito sulle questioni affrontate dal piano quadriennale e dalla convenzione decennale, dal momento che esse investono tutta la problematica relativa alla ristrutturazione del trasporto aereo nel nostro Paese che recentemente è stata oggetto di una indagine conoscitiva condotta dalla Commissione trasporti della Camera».

Oltre all'interrogazione c'è stata da parte dei deputati comunisti un'altra presa di posizione sul «trattato» decennale con l'Alitalia. Il compagno on. Fioriello ha infatti dichiarato recentemente allo *Espresso*: «L'accordo di questa convenzione è che si vorrebbe concedere il monopolio all'Alitalia attraverso un semplice atto amministrativo, che sfugge al controllo del Parlamento e a un serio dibattito politico sui fini e la natura del trasporto aereo in Italia. A parte lo scandalo di una convenzione che è stata stilata dall'Alitalia, anziché dalla direzione generale dell'aviazione civile». E' stato infatti accertato che il testo sul quale si sono aperte le trattative e sul quale si stabilirà l'accordo è quello presentato dai dirigenti della compagnia di bandiera.

«L'amministratore delegato dell'Alitalia — ha detto ancora Fioriello — non può pensare di voler continuare a gestire una società pubblica (che adesso dovrà ricorrere addirittura a sovvenzioni) con una logica privatistica. Vogliamo discutere della politica dell'Alitalia sia in rapporto alla politica generale dei trasporti che allo sviluppo economico del paese. E ci dispiace per l'amministratore delegato della società, ma in questo quadro vediamo più favorevole un deciso sviluppo delle ferrovie».

Per l'Alitalia la stipulazione di una convenzione decennale al di fuori del Parlamento è un fatto normalissimo. Dice Umberto Nordio, amministratore delegato della compagnia: «Il fine istituzionale dell'Alitalia è quello di assolvere ai compiti di interesse generale nel campo del trasporto aereo: non siamo quindi una compagnia privata. Perché dovremmo fare a meno di tutelare gli interessi dell'Alitalia, quindi dello Stato e della collettività, con una convenzione *speciale*, che ci consenta una gestione economica della società?».

La giustificazione di Nordio non tiene però conto che, in questa occasione, il Parlamento è stato messo da parte e che la «convenzione» vincola per dieci anni lo Stato italiano saltando ogni programmazione nel delicato settore del trasporto aereo.

t. c.

Per i piani di sviluppo

Le amministrazioni locali a congresso a Bucarest: forte spinta democratica

Al centro del dibattito sarà il problema delle autonomie degli organi periferici, riconosciute per legge, ma applicate con lentezza — Lo sviluppo tecnico

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 31

Nei giorni dal 4 al 7 febbraio si svolgerà a Bucarest il primo congresso dei Consigli popolari, cioè delle amministrazioni comunali e provinciali. Vi prenderanno parte tutti i consiglieri provinciali e i presidenti di tutti i Consigli, delle province e dei comuni. Il Congresso dovrà discutere e approvare in via definitiva il piano di sviluppo economico e sociale della Romania per il quinquennio 1976-1980, sotto l'aspetto territoriale; i compiti che dal piano quinquennale derivano per i Consigli popolari nel settore dell'agricoltura e dell'industria alimentare, delle costruzioni edilizie e della sistemazione dei bacini idrografici, della conservazione e dell'ampliamento del patrimonio forestale, della formazione della mano d'opera, dell'insegnamento, della salute pubblica.

Tutti compiti, questi, che — conformemente alla legge sull'organizzazione e il funzionamento dei Consigli popolari — vengono strettamente attribuiti alle amministrazioni locali, come organi periferici del potere statale. Questa legge (che risale al 1968 alla data della riorganizzazione territoriale-amministrativa del paese), assieme alle altre leggi successivamente adottate, accorda ai Consigli popolari comunali e provinciali una larga autonomia nella soluzione dei problemi di interesse locale. Il riconoscimento di questa autonomia è tuttavia un processo ancora in via di svolgimento: non senza resistenza essa è stata gradatamente riconosciuta agli organi minori, cioè alle amministrazioni dei comuni, da parte delle province che tendevano a sostituirsi integralmente alle soppresse unità regionali. Analoga tendenza alla centralizzazione si è manifestata in ministeri e in altre istituzioni centrali.

Una serie di questi rilievi sono sollevati dall'organo del Consiglio supremo dello sviluppo economico e sociale (che è presieduto dal capo dello Stato). «Revista economica». Il giornale osserva che «analizzando il quadro attuale della ripartizione delle competenze nella sfera locale, si può constatare che in alcuni casi non sono rispettate le disposizioni della legge» e indica nel prossimo congresso la sede giusta in cui «affrontare l'esame del modo come alla legge è stata data attuazione».

Ma questo esame è stato già largamente introdotto nelle scorse settimane, durante le conferenze provinciali tenutesi in tutto il paese in preparazione del congresso. A leggerne le cronache, che sono state largamente diffuse, con le risoluzioni adottate, si rileva che il dibattito è avvenuto effettivamente in forme nuove, vive. Le proposte di modifiche, i miglioramenti del piano quinquennale suggeriti sono stati a centinaia: così gli interventi che hanno sollecitato la produzione di merci migliori, di assortimenti più ricchi, di prodotti alimentari di qualità più alta e quelli che, richiamandosi alla crescita delle attribuzioni e delle responsabilità delle amministrazioni dei comuni e delle province, derivanti dalla complessità crescente dei compiti posti dallo sviluppo attuale del paese, hanno reclamato un «nuovo stile di lavoro» dei Consigli popolari, una partecipazione più sostanziale dei cittadini alla vita amministrativa del loro territorio.

Il quinquennio che si è appena iniziato, nel piano di sviluppo economico e sociale romeno viene ambiziosamente qualificato come «il quinquennio della rivoluzione tecnico-scientifica» del paese. I compiti che esso pone in alcuni casi appaiono impressionanti per certi aspetti. Province come la Transilvania Cluj o quella di Jasi entro il 1980 devono aumentare globalmente la loro produzione dell'80% rispetto a quella del l'anno passato

Nelle conferenze di questi giorni tali impegni sono stati presi dai lavoratori, ma nello stesso tempo è stata affermata con forza l'esigenza che il tenore di vita registri un elevamento generale e alle decisioni che li riguardano direttamente, adottate nei Consigli popolari, i cittadini possano prendere parte più largamente, in forma diretta ed efficace.

Lorenzo Maugeri

La novità più forte della classe 50 cc.

Il Magnum 50. 3 più e 1 meno.

+ ACCELERAZIONE
Il collaudato motore da cross di 50 cm³ [illegible] totale di soli 55 kg, il cambio a 5 marce ed i larghi pneumatici montati su cerchi in lega [illegible] al MAGNUM 50 un incremento di accelerazione del 50 ed una grande facilità di guida a tutti i percorsi.

+ FRENATA
Lo spostamento dei pesi in basso, il telaio robusto e leggero ed i freni ad espansione su cerchi più piccoli e più larghi garantiscono al MAGNUM 50 una frenata superiore del 35 % circa sorprendente rispetto alla strada e fuoristrada

+ COMFORT
Il sellone anatomico, la totale manovrabilità, la piegata maggiore, fanno di MAGNUM cm 50 cc. con le doti di una grossa moto

— PREZZO (IVA esclusa)
Lit. 254.000
Consumo l. 2,2 ogni 100 km.

Tutta l'esperienza Guzzi-Benelli-Motobi. MOTO GUZZI Benelli MotoBi